

**Lectio divina di Lc 16,19-31**  
**XXVI domenica del Tempo Ordinario – 29 settembre 2013**

[19] C'era un uomo ricco e si vestiva di porpora e di bisso, facendo festa ogni giorno splendidamente. [20] Ma un povero, di nome Lazzaro, giaceva presso il suo atrio, coperto di piaghe, [21] bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla tavola del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. [22] Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. [23] Stando nell'Ade tra i tormenti, levò gli occhi e vide da lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno. [24] Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. [25] Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è qui consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. [26] Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né da lì si può attraversare fino a noi. [27] E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, [28] perché ho cinque fratelli. Li metta in guardia, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. [29] Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. [30] E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si convertiranno. [31] Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.

L'evangelista Luca, ancora una volta, affronta un tema a lui molto caro, quello della “*koinonìa*”, della condivisione, che deve contraddistinguere ogni comunità cristiana sull'esempio di quella degli Atti degli Apostoli (At 4,32-37), ricordandoci l'importanza del vedere, dell'accorgersi dell'altro, dello spostare uno sguardo che troppe volte è centrato su se stessi, e lo fa con un racconto che non si trova negli altri evangelii, noto come la parabola del ricco epulone.

Il brano si sviluppa all'interno di una visione giudaica del mondo visto come un insieme, composto da una parte superiore identificata con il cielo, da una parte mediana, identificata con la terra e da una parte inferiore identificata col regno degli inferi. Le due parti estreme non hanno alcun punto di contatto a causa di un “grande abisso”, come ricorda Abramo al ricco (v.26). Solo la parte mediana, la terra dei viventi, può dialogare col cielo e con gli inferi. L'uomo può quindi essere orientato verso l'alto o verso il basso, a seconda della scelta che compie o ha compiuto. Lui stesso prepara il suo destino dopo la morte (v.22), passaggio obbligato per tutti per accedere a una delle due terre estreme.

Come spesso accade nelle parabole, si contrappongono due personaggi: un ricco e un povero. L'uomo ricco non ha nome, la sua identità è costituita dalle ricche vesti, dal lusso e dal divertimento continuo (“ogni giorno”). Non si dice che i beni di cui dispone siano stati guadagnati in modo disonesto, e neppure che conducesse una vita dissoluta; semplicemente si serve dei suoi beni per godersi la vita, senza pensare ad altro. Egli è tutto fumo, vanità inconsistente (Qo 2, 9-11), la sua fiducia è posta unicamente nelle ricchezze.

Contrapposto al ricco, il secondo personaggio è un povero il quale invece possiede un nome. Si chiama Lazzaro che significa “Dio aiuta”. Mediante il nome si mette quindi in luce il fatto che Dio non si dimentica dei miseri ma si prende cura di loro. Luca ce lo presenta con una descrizione molto cruda. Tormentato dalle piaghe, dalla debolezza, Lazzaro risiede nell'atrio della casa del ricco, dove mendica le briciole che cadono dalla sua tavola insieme ai cani, animali ritenuti immondi nell'AT (Sal 22,17.21; Prv 26,11), e pertanto gli unici che avvicinano il poveretto, condannato alla solitudine e all'emarginazione dalla legge (Lv 13, 46).

Eppure questi due uomini così diversi dovranno condividere l'evento decisivo per tutti : la morte. E da subito i loro destini si ribaltano. Di Lazzaro non si parla di sepoltura, Luca finemente ce lo descrive come un risorto “portato dagli angeli nel seno di Abramo” (v.22). Il ricco invece va semplicemente a finire sotto terra, magari dopo un sontuoso funerale, e su di lui si chiude la pietra tombale. L'Ade ( she'ol per gli ebrei), dove va a finire, è la dimora dei morti, solitamente concepita

come un luogo sotterraneo dove essi conducono una vita amorfa nelle sembianze di ombre evanescenti (Is 14,8-11). Qui invece con questo termine viene designata la “geenna”, il luogo in cui gli empi sono afflitti da orribili tormenti (Is 66,24; Sir 21,9-10). In sintonia con le beatitudini la sorte dei due si capovolge: Lazzaro adesso dimora nel regno di Dio, la sua fame viene saziata e riceve la giusta consolazione per le pene subite in vita (Lc 6, 20-21). Il ricco, che ha avuto già sulla terra la sua consolazione, ora sperimenta la fame, il dolore e il pianto (Lc 6,24-25).

Eppure nella seconda parte della parabola, avviene un cambiamento. Il ricco si sveglia dall'indifferenza, apre gli occhi e finalmente riconosce quel povero che durante la sua vita terrena era come trasparente. Di più, acquista la parola ed invoca pietà: “Padre Abramo, abbi pietà di me!” (v. 24), un grido che troviamo più volte all'interno del Nuovo Testamento rivolto a Gesù: “*Figlio di Dio, abbi pietà di me*” (Mc 10, 47; Lc18, 13; Mt 20, 30). La risposta di Abramo non può che essere in linea con la Scrittura veterotestamentaria. La situazione è irreversibile.

Eppure il ricco, malgrado il diniego, continua il suo processo di umanizzazione e recupera finalmente un cuore di carne, che adesso orienta fuori di sé dimostrando di preoccuparsi dei suoi cinque fratelli. Rassegnato per la sua sorte, tenta almeno di salvare loro dai tormenti eterni, magari con l'invio di Lazzaro che li metta in guardia. Ma per credere non c'è bisogno di apparizioni, e il monito finale (v.31) serve ad invitare i discepoli e quindi ognuno di noi a conseguire la salvezza mediante l'ascolto e l'obbedienza alla Parola di Dio, contenuta nelle Scritture, che Gesù non ha abrogato ma ha portato a compimento (Lc 16,17; 24,44).

La parabola può offrire il fianco a vistosi malintesi. Anzitutto non si condanna la ricchezza. Non è peccato avere una bella casa, bei vestiti e cibo in abbondanza. La colpa del ricco è quella di aver cercato solo la propria sazietà, il suo sguardo egocentrico lo ha reso cieco nei confronti dei bisogni degli altri. Avere la capacità di prendersi cura degli altri dipende da che cosa occupa prima il nostro cuore. Se il cuore è pre-occupato dalla importanza della nostra immagine, non c'è spazio per nessuno, neanche per Dio.

La parabola non è neanche un invito ai poveri perché sopportino passivamente la loro situazione in vista di un premio nell'al di là. Non si esalta la povertà come se fosse il biglietto d'ingresso nel regno dei cieli, ma si raccomanda ai ricchi di farsi carico fraternamente dei poveri e dei sofferenti, pena il loro fallimento non solo come credenti, ma anche come esseri umani.

Ancora: il Regno di Dio è stato annunciato e inaugurato con la venuta di Gesù e ormai non basta essere figli di Abramo per ottenere la salvezza (Lc 3, 8). E allora, il ricco non ha proprio nessuna speranza di salvezza? Il suo ravvedimento è davvero tardivo? Il suo grido che invoca misericordia non troverà nessuna accoglienza?

E' vero, valicare l'abisso è impossibile ad Abramo, ma Gesù Cristo ha colmato quell'abisso morendo sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini. E' disceso agli inferi per attirare tutti a sé col suo amore. E Lui, proprio Lui che fissa lo sguardo nel cuore di ogni uomo non si accorgerà del ricco che invoca pietà? Non si commuoverà ancora una volta di fronte a un figlio che vuol tornare al padre? Non lo trarrà dalla fossa per accoglierlo nel suo seno?

Gesù di Nazaret è il ponte che può farci transitare tutti nella casa del Padre. Basta decidersi per l'amore nel Suo nome. Basta riconoscerlo in ogni povero a cui offrire una solidarietà che sia piena di carità e non una solidarietà di circostanza.

*Annalisa*  
Comunità Kairòs